

**Mega-allestimento a Vicenza** La regia di **Lorenzo Salvetti**  
**Quaranta grandi attori** Una classicità quasi  
**(Moriconi, Ferzetti, Pani...)** barbarica in sintonia con  
 per la tragedia di Eschilo la traduzione di Pasolini

# Un'Orestide fatta di stelle

MARIA GRAZIA GREGORI

**Orestide** di Eschilo, traduzione di Pier Paolo Pasolini, regia di Lorenzo Salvetti, design tecnico e costumi di Elena Mannini, musica a cura di Paolo Terzi. Interpreti: Valeria Moriconi, Gabriele Ferzetti, Corrado Pani, Rosa Di Lucia, Renato De Carmine, Ave Ninchi, Michela Martini, Paolo Musio, Maria Grazia Grassini, Pina Cel, Oreste Ruggieri, Anna Teresa Rossini, Laura Panni, Mafalda Vallo, Stefania Fellicoli, ecc. **Vicenza, Teatro Olimpico**

Vicenza. Quaranta attori quaranta per una produzione "monstre" con la quale riproporre il celebre teatro che porta le firme del Palladio e dello Scamozzi: la non facile impresa (da qualsiasi parte la si guardi) è stata assunta in prima persona da "Venetoteatro" che ha riunito per l'occasione una compagnia di richiamo considerevole, difficile da organizzare, di questi tempi.

Certo, un ensemble come questo scelto con il criterio

co e terribile e sui costumi che suggerivano una classicità atemporale, forse barbarica, in sintonia (questa sì) con il mondo e la parola di Pasolini. Anzi era proprio a questi segni, oltre che all'uso di botole da cui apparire e sparire, e a semplici praticabili, che lo spettacolo demandava il suo messaggio: l'Orestide parla di uomini e di donne, di padri e figli, di mariti e mogli, ma, soprattutto, del dramma del potere, del cambiamento terribile e sanguinoso di una società in cui quasi impossibile è non proprio incredibile - si è fatto l'eroismo.

Tre sono i colori dominanti scelti per questa vicenda. Il rosso dei lunghi lenzuoli e dei manti sontuosi dell'Agamemnone è giusto (e forse anche un po' facile) per una tragedia fatta di sgozzamenti (rigorosamente, come volevano gli antichi, operati dietro le quinte), di vendette atroci, di dolore, il nero invece è il segno fondamentale delle Coefore del tutto simile all'oscurità di quel ventre materno che Oreste ha voluto punire, con l'uccisione di Clitennestra.

Del resto, Apollo lo sottol-

nea proclamando il suo (e di Eschilo) messaggio misogino: i figli sono figli del seme del maschio; il ventre della madre è solo un luogo. Per questo il matricidio non è un delitto poi così terribile. Le Eumenidi, invece, si concludono in un candore abbagliante: perché Oreste è assolto, ma soprattutto perché qui trionfa una città nuova, che si dà nuove leggi.

E quasi ovvio che in un'Orestide come questa, in versione quasi integrale, accolta con vivo successo di pubblico, la riflessione si soffermi sugli attori. Valeria Moriconi, come Clitennestra, non è di meno al suo grande ruolo. Lo aggredisce passionatamente, visceralmente, ebbra prima di vendetta, poi di sangue, poi di vino (quella coppa che porta sempre con sé come una Bacante), poi di terrore muovendosi cupa e terribile fra delitti e pugnali.

L'Agamemnone di Gabriele Ferzetti punta giustamente tutta la sua breve apparizione su una ieratica nobiltà, mentre Cassandra, la schiava reale, ha la dizione moderna, l'impeto dolce-folle, la ten-



Corrado Pani in un momento dell'«Orestide» allestita a Vicenza

**Il festival**  
**A Boario**  
 si ride  
 col cinema

MILANO. «Ridere per vivere meglio»: con questo slogan si presenta al pubblico il 21 settembre la seconda edizione del **Funny Film Festival** di Darfo Boario Terme. Dopo una prima edizione coronata da ottimi risultati (18mila presenze in quattro giorni di manifestazione), il festival del lieto vivere e della risata ritorna in versione maggiorata ed accresciuta, sia come durata che come numero di film presentati.

Molto fitto il programma di appuntamenti, tutti assolutamente distensivi e ludici: due selezioni di film inediti provenienti da 16 paesi, l'una di pellicole senza distributore italiano, l'altra di anteprime su film che usciranno invece nel normale circuito commerciale. Due anche le retrospettive: una dedicata a Ridolini (ed è prevista la presenza di Febo Conti, famoso emulo anni Sessanta del comico) e una personale del 93enne Carlo Ludovico Bragaglia, anch'egli ospite del festival.

Accanto a questi più importanti appuntamenti, varie altre sezioni minori: una selezione di spezzoni, un'antologia della comicità italiana invernale, una rassegna di film di esordio di Alexandr Dovzhenko, una commedia del 1926 intitolata *Il frutto dell'amore*. Immane anche una sezione video che proporrà una serie di numeri pilota di programmi televisivi futuri, da uno special su Peppino De Filippo alla nuova situazione comedy di Maurizio Costanzo *Ovidio*, ci sarà anche una raccolta del meglio della risata in pubblicità, con uno sguardo al passato (*l'immortale Carosello*) e una al presente (gli spot di maggiore successo delle ultime stagioni). Più seriosi gli appuntamenti quotidiani con l'editoria ed alcune novità librare e un convegno sulla «Filosofia della risata» il 25 e il 26 settembre.

In chiusura e in concomitanza, il 27 settembre, i bocconi più prelibati del festival: l'anteprima, col cast al gran completo in sala, di *Secondo Ponzio Pilato* di Luigi Magni e quella, solo italiana ma non meno interessante, di *Beyond Therapy*, il nuovo film di Robert Altman, seguito da *La key del deserto*, recentissima fatica di quel dissacratore irriverente che è lo spagnolo Pedro Almodovar. Insomma, sulla carta, un'ottima cura per chi soffre di depressione e tristezza varie. □ A.M.



Una scena di «Il mercato di Malmantile» di Cimarosa

## L'opera Viene da Oslo la nuova Callas?

Con una importante **Lucia di Lammermoor**, affidata a giovani cantanti, il Teatro Lirico Spontaneo di Spoleto ha inaugurato la sua quarantunesima edizione. Alla **Lucia** ha fatto seguito **Il mercato di Malmantile**, antica opera di Cimarosa su libretto del Goldoni. La stagione prevede ancora **Mahagonny** di Brecht-Weill e **Il telefono** di Menotti. Spettacoli a Perugia, Narni, Gubbio e Foligno.

ERASMO VALENTE

Spoleto. Piace, innanzitutto, nel momento in cui viene ricordata Maria Callas, presentare nel nome della grande cantante il soprano Elizabeth Norberg-Schultz, nata ad Oslo, diplomata a Roma. Emersa dallo «Spontaneo» dell'anno scorso, ha dato lustro all'inaugurazione della quarantunesima edizione del Concorso, quale splendida

suo «crescendo» di musicale «folia».

La cantante ha duettato stupendamente con i vari personaggi, ha partecipato con gli altri al «concerto», ponendosi al centro, e ha poi, come un campione che si sfauchi dal gruppo, preso il volo sulle impervie curve di una salita vertiginosa, conquistata sopravanzando il flauto che l'aveva accompagnata fin lì. Ed è questa scena della follia che dà anche la giustificazione a due mimi inseriti nell'opera da Gabris Ferrari, regista, scenografo e costumista. Il flauto mima la voce, così come la presenza delle due «ombre» non improbabili, mima il gesto del personaggio, nei momenti culminanti. Altrettanto splendidamente le «ombre» hanno svelato la presenza preziosa di un nuovo tenore:

Giuseppe Sabbatini, al suo debutto, cantante (Edgardo) di razza, dalla voce agile, dal timbro sempre pronto alla gamma più ricca. Notevoli pure le altre voci, con spicco di Roberto Frontali (Enrico), Emanuele Giannino (Arturo), Danilo Serraiocco (Raimondo), Norma Fantini (Alisa). Con la partecipazione generosa del coro dell'«Umù Sintesi» di Perugia e dell'orchestra sinfonica di Bari, il maestro Sandro Sanna ha realizzato un'esecuzione piena di slancio, ricca di accenti, preziosa per il rilievo conferito a passi orchestrali solitamente trascurati da chi si accontenta di sottolineare i punti salienti dell'opera.

All'uscita di questa «importante» **Lucia** (il Teatro Nuovo era affollato di un gran

pubblico, oltre che di direttori artistici, direttori d'orchestra, imprenditori e operatori) si è accostato quello, al Caio Melisso, del dramma giocoso di Cimarosa (libretto di Goldoni), *Il mercato di Malmantile*. Un successo tanto più rilevante, se pensiamo che cantanti già apprezzati nella **Lucia** si sono fatti valere nel versante comico, ma seriamente «musicale», profondamente calati nei segreti del contrappunto. Il quale ultimo, però, non ostacola il fluire spesso popolare di *tarantelle e tammurriate*.

Questo felicissimo risultato di *verve folclorica*, «incatenata» al rigoroso impianto formale, è stato raggiunto, con intuito e bravura, dal giovane direttore d'orchestra, Alessandro Pinzauti, deciso ad in-

## Primecinema Scampoli di Walter Hill

ALBERTO CRESPI

Ricerca: ufficialmente morti. Regia: Walter Hill. Soggetti: John Milius e Fred Rexer. Sceneggiatura: Doric Washburn, Harry Kleiner. Fotografia: Matthew Leonetti. Musica: Jerry Goldsmith. Interpreti: Nick Nolte, Powers Boothe, Michael Ironside, Maria Conchita Alonso, Rip Torn, Clancy Brown, Usa, 1986. Roma, Adriano

Piccola, doverosa premessa. **Ricerca: ufficialmente morti** è bruttissimo. Se non ci fossero tre o quattro firme di prestigio a sostenerlo, lo li- quideremo come il film americano più scemo degli ultimi dieci anni. Siccome continuiamo a pensare: 1) che Walter Hill sia un ottimo regista; 2) che John Milius sia un pazzo con momenti di straparlata genialità; 3) che Doric Washburn abbia un solido curriculum di sceneggiatore, dal *Cacciatore di Cimino* a *Frontiera di Richardson*, pensiamo che **Ricerca** meriti qualche attenzione.

L'idea di partenza (di Milius) è che un gruppo di ex soldati, ufficialmente morti o dispersi nei luoghi più roventi del mondo, componga una squadra speciale di super-militi addetti a sbrogliare - ufficialmente - situazioni intricate. E che questa squadra venga inviata a El Paso, Texas, per stroncare il traffico di droga al confine tra Usa e Messico. Una bella idea, ben presentata nei primi tre minuti di film. Poi, titoli di testa. Il film parte, e non arriverà mai.

## Primecinema Arriva l'acchiappaspie

MICHELE ANSELMI

Il quarto protocollo. Regia: John Mac Kenzie. Sceneggiatura: Frederick Forsyth. Interpreti: Michael Caine, Pierce Brosnan, Joanna Cassidy, Nead Beatty, Ian Richardson. Inghilterra, 1987. Milano, Apollo

Troppo grazia per i fans di Michael Caine. A poche settimane dall'uscita di *Mystery*, ecco arrivare sugli schermi *Il quarto protocollo*, svelto film spionistico tratto dal fortunato romanzo di Frederick Forsyth. Nel primo, Caine interpretava un lord pacifista che tenta di organizzare un summit arabo-israeliano; nel secondo, l'eclettico attore britannico torna nei panni a sé più congeniali di uno spione efficiente ma non impermeabile al doppio morale. Un po' come succedeva in *Funerale a Berlino* e nel *Caso Drabbie*.

Certo, in tempi di glasnost e di perestrojka riesce un po' difficile credere al plot collegato dal pur informatissimo Forsyth, ma chi ama le spy-stories a forti tinte troverà pane per i suoi denti. Si immagina, infatti, che un fanatico generale del Kgb voglia sabotare il trattato di non aggressione firmato da Usa, Urss e Gran Bretagna inviando nella terra di Albione un implacabile agente segreto: l'uomo, il maggiore Petrosky, ha il compito di far scoppiare una «piccola» bomba atomica nei pressi di una base aerea anglo-americana nel Suffolk, in modo da provocare una massiccia reazione popolare «anti-Nato». Inutile dire che il

S P E C I A L E

# CANALE 5 NEWS

**divorati dal turismo**

**BILANCIO DI FINE STAGIONE SULL'ONDATA TURISTICA CHE HA RISCHIATO DI SOFFOCARE LE CITTÀ D'ARTE**

a cura di **GIORGIO BOCCA**

QUESTA SERA **22.30**

**5**